

Debito e credito nella scuola: due facce senza medaglia

Debiti e crediti non sono dettagli burocratici ma innovazioni tra le più evidenti e significative del nuovo corso, "il saeculum beatum", le "magnifiche sorti e progressive", della scuola italiana.



Su debito e credito nelle istituzioni autonome della secondaria superiore si è riflettuto e prodotto assai poco, soprattutto in chiave critica, nel corso dei dodici - tredici anni che ci separano dalla prima fondazione istitutiva: quasi che si trattasse di dettagli burocratici inessenziali alla reale azione della scuola, e non di innovazioni tra le più evidenziate e significative del nuovo corso - il *saeculum beatum*, le *magnifiche sorti e progressive* - della scuola italiana, tali da ricadere pesantemente sui processi educativi e formativi che ad essa pertengono.

Questi nuovi modi valutativi, sostituiti affiancati o sovrapposti ai sistemi tradizionali, risalgono a due momenti fondativi diversi e abbastanza distanziati nel tempo, nonché alla contrapposta volontà innovativa di due ministri degli opposti schieramenti: eppure hanno conservato nel tempo una sorta di immunita, che li ha sottratti al *furor* iconoclastico perseguito nelle politiche scolastiche avvicendatesi nell'incrociarsi dei governi, attestandone in tal modo l'organicità al sistema della scuola azienda (cioè della "scuola altro"), su cui di fatto, volenti o nolenti, si trovano d'accordo le belle menti pensanti delle due coalizioni.

Così nella scuola è accaduto che l'evidente antinomia dei due termini - configurabile nella teoria dei contrari socratici, ma anche risalente a più attuali presupposti ragionieristici ed economicistici che ulteriormente ne rimarcano la contrapposta polarità - come non si è radicata, per così dire, nell'*humus* di un rapporto dialetticamente teso verso una correlata sintesi funzionale, così ha scompagnato, nel loro destino istitutivo, i due elementi, dissociandoli e anzi "straniandoli" reciprocamente, in una sorta di pirandelliana solitudine di ciascuno di essi, che contraddice l'implicazione semantica del loro gemellaggio lessicale al contrario.

Il **debito** fu di fatto introdotto dal ministro Francesco D'Onofrio con un provvedimento già preannunciato nel 1994 e formalmente perfezionato dal Dlgs. 253 del 1995, col quale si abolivano gli esami di riparazione e si disponeva l'attivazione, all'interno di ogni scuola (non ancora autonoma), di interventi di "sostegno e recupero", riformulati nelle circolari esplicative successive come "interventi didattici ed educativi integrativi"; la logica del "debito" si collocava naturalmente nello spa-

zio-variamente enunciato negli attinenti testi normativi e in genere ministeriali - occupato dalle situazioni di mancato conseguimento, durante e alla fine dell'anno scolastico, "in una o più discipline, degli obiettivi cognitivi e formativi previsti dagli ordinamenti degli studi". L'azione salvifica individuata negli IDEI si ispirava alle teorie della cosiddetta "didattica breve", che, se può avere un senso (per chi ci crede) in situazioni comunque già strutturate nei fondamenti contenutistici di base, non può che risultare speciosa - inconcludente falsificante nelle situazioni di debolezza strutturale di base, cioè proprio in quelle più frequentemente segnate dal debito.

Non è un caso, dunque, che la gestione degli IDEI si sia nel tempo sempre più incassata nelle strettoie di un'incombenza burocratica, da assolvere per evitare ricorsi, e che, parallelamente, siano andati esponenzialmente crescendo i casi di "debiti non onorati" che si prolungano di anno in anno o di quelli onorati alla fine dell'anno precedente e rinnovati all'inizio dell'anno successivo, scanditi dalla ritualità opprimente e frustrante degli adempimenti formali, più necessari di ogni sostanziale necessità.

Tutto ciò non ha certamente fatto bene né alla scuola in genere, sempre più strangolata dalle sue contraddizioni e ambiguità, né agli studenti, traditi di fatto da un sistema che non li fa crescere e non li educa, né tantomeno ai docenti, sottoposti per l'ennesima volta, magari anche col loro stesso consenso e anzi condivisione, ad una operazione di *deminutio* che ulteriormente va a colpire le loro inalienabili prerogative di responsabilità ed autorevolezza: che sono ben altra cosa rispetto alla mera preoccupazione di un'esteriore inattaccabilità formale non sostenuta all'interno da una profonda consapevolezza deontologica ed etica.

Il **credito**, per parte sua, rientra fra gli elementi forti di caratterizzazione della riforma degli esami di stato che nel 1998 avviò nei fatti l'ampio progetto riformistico del ministro Luigi Berlinguer, e costituisce - nel perentorio superamento delle logiche di una valutazione giudicata personalistica e **soggettiva**, che si estenuava, differenziandosi e sfumandosi senza chiarezza, nella formulazione dei giudizi di presentazione degli alunni agli esami di maturità - il punteggio di partenza degli esaminandi, da incrementare via via con i punteggi delle singole prove di esame, acquisito attraverso la deter-



minazione, certa e **oggettivamente** legata a precisi parametri numerici, del "valore quantificato" di ciascun anno scolastico nel triennio conclusivo.

Può apparire singolare, dunque, che, in questo contesto di così conclamata esclusione di ogni elemento valutativo che apparisse in qualche modo soggettivamente concepito o formulato, si inserisse una distinzione che di fatto indebolisce la presunzione dell'oggettività: quella fra il **credito didattico** - rilevato nella misurazione parametrica prevista in relazione alla media dei voti riportati anno per anno - e il **credito formativo** - nel riconoscimento valutativo di personali esperienze del singolo studente giudicate significative e pertinenti col tipo di studi.

Così, di fatto, si aprono gli spazi ad ogni sorta di improvvisazione formativa, nonché a strumentalizzazioni interessate o, peggio, manipolazioni poco limpide, da parte di enti formativi o istituti di certificazione esterni alla scuola; mentre sulle singole istituzioni scolastiche rischia di incombere un indiscriminato relativismo nell'individuazione dei criteri, spesso assai difforni fra di loro, per il riconoscimento e la misurazione dei crediti formativi: con un perfido effetto di disconoscimento di ogni ragionevole presunzione di oggettività.

Ma c'è di più. Il credito scolastico in senso stretto, cioè didattico - che sicuramente risente di suggestioni pedagogistiche e programmatiche diffuse variamente nel contesto europeo, sulla scia del dominante modello anglosassone ed americano - nei testi legislativi e normativi che lo istituirono e nella conseguente prassi scolastica (protesa a una compunta sapienza ragionieristica nel calcolo esatto all'interno delle specifiche bande di oscillazione) non va, di fatto, a sostituire *ex novo*, sradicandole, le tradizionali valutazioni "soggettivamente" concepite e maturate, ma si sovrappone a quelle, si innesta su di quelle, avallandole in una sorta di "sublimazione oggettivante".

Il che vuol dire che il mito di una **valutazione oggettiva** (già così debole nella configurazione teorico-concettuale), si dissacra in una mera operazione di facciata, in un artificio illusionistico; e ciò potrebbe anche essere, di per sé, non molto importante, se questo artificio non si legasse ad alcuni processi striscianti nel sistema, con conseguenze inequivocabilmente importanti: per esempio, la svalutazione delle discipline o l'impoverimento delle implicazioni comunicative relazionali e quindi ampiamente educative nel rapporto fra la "persona" docente e la "persona" discente.

***I due contributi
Debito e credito nella scuola:
due facce senza medaglia" e "Obbligo
scolastico: problemi aperti" sono stati
presentati al Seminario, che si è tenuto a
Roma il 16 marzo 2007 "Obbligo scolastico,
riforma del biennio superiore e istruzione tecni-
co professionale" organizzato dal centro Studi
della Gilda degli insegnanti (si veda il nume-
ro di aprile 2007 di questo giornale). Nel
sito del centro studi ([www.gildacentro-
studi.it](http://www.gildacentro-studi.it)) si trovano le versioni
complete e tutti gli altri
contributi.**